

ti storici andrebbero dunque completamente accantonati e sostituiti da un sistema che risponde a due parole d'ordine: equità (tra territori, settori di attività, ecc.) e remunerazione dei comportamenti, con il riconoscimento dell'utilità sociale e ambientale legate all'attività agricola, non altrimenti valutate e pagate dal mercato.

Obiettivo competitività

Più numerosi e articolati sono gli strumenti di politica agraria per soddisfare l'obiettivo della competitività.

A riguardo, la cooperazione nazionale pensa a tre differenti tipologie di misure. La prima è la crescita del fenomeno dell'organizzazione economica degli agricoltori, attraverso lo strumento delle op, opportunamente incentivato dall'estensione a tutti i settori agricoli del modello fino a oggi attuato per la frutta e gli ortaggi. Per le centrali cooperative la concentrazione dell'offerta, insieme a una revisione delle norme europee sulla concorrenza e al consolidamento dell'interprofessione, dovrebbe equilibrare i rapporti di forza nel sistema produttivo ed esercitare quelle azioni di ordinaria regolazione dei mercati, fino a oggi svolte dal Primo pilastro della pac (quote di produzione, regime di intervento, sussidi al consumo, barriere alle importazioni). Il secondo strumento per assicurare un sistema agroalimentare competitivo comprende le reti di sicurezza e la gestione dei rischi di mercato, per intervenire nei momenti più critici ed evitare che i fenomeni di turbolenza e volatilità provochino danni irreparabili.

Infine, la cooperazione guarda con favore a un impegno diretto dell'Unione Europea per favorire l'innovazione, il ricambio generazionale e per incentivare l'ammodernamento strutturale delle singole aziende e del settore nel complesso.

Non c'è alcun dubbio: la cooperazione agroalimentare italiana ha posto all'attenzione del Governo, delle altre organizzazioni di rappresentanza e delle istituzioni comunitarie una posizione ardua sul futuro della pac, con diverse tangibili discontinuità rispetto al passato e non solo in materia di pagamenti diretti, coerente, in molti importanti passaggi, con la visione portata avanti dal commissario all'agricoltura Dacian Ciolos nei suoi non numerosi discorsi ufficiali.

Resta da vedere fino a che punto il modello proposto sia appropriato rispetto alle esigenze, alle peculiarità e alla varietà dell'agricoltura italiana. Per scoprirlo sarebbe necessario estendere e approfondire il dibattito sul futuro della pac, facendo emergere i non pochi aspetti sensibili e interpellando gli altri protagonisti del sistema agroalimentare. ●

Ermanno Comegna

PREVISTO IL BLOCCO DEL RITIRO OBBLIGATORIO

Nella manovra brutte notizie per i certificati verdi

Tra le sorprese della manovra da 25 miliardi che ancora «bolle» nella pentola del Governo, c'è anche una misura che riguarda le energie rinnovabili: l'articolo 45 del provvedimento, che ora è al vaglio del Parlamento, prevede infatti il blocco del ritiro obbligatorio dei certificati verdi.

In pratica, con la riforma dei sistemi incentivanti per l'energia elettrica varata nella Finanziaria del 2008 era stato introdotto un principio che aveva l'obiettivo di dare stabilità allo sviluppo dell'«elettricità pulita». Nel caso in cui la quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili fosse stata superiore alle quote d'obbligo, il valore dei certificati verdi non avrebbe avuto eccessive oscillazioni, grazie alla possibilità di cedere gli stessi al Gse (Gestore dei servizi energetici) che ne avrebbe garantito il ritiro per legge, pagandoli a un prezzo pari alla media dell'anno precedente.

Questo sistema ha dato la possibilità di sviluppare in Italia nuovi investimenti e di incrementare la quota di energia elettrica da fonti rinnovabili.

L'articolo 45 della manovra prevede la cancellazione del ritiro obbligatorio. Gli effetti sono facilmente prevedibili: con

l'approssimarsi del raggiungimento della quota d'obbligo i prezzi di mercato dei certificati potranno subire drastiche riduzioni, con evidenti ripercussioni sull'intero sistema delle rinnovabili del segmento elettrico che, oltre a produrre energia rinnovabile per il Paese, ha attivato decine di migliaia di posti di lavoro e contribuisce al prodotto interno lordo e al gettito fiscale.

Questo provvedimento ha sorpreso gli operatori del settore perché in controtendenza con le indicazioni delle politiche europee condivise dagli Stati membri che hanno fissato un progressivo aumento delle quote di energia rinnovabile, che per l'Italia corrisponde a un obiettivo del 17% entro il 2020.

Va evidenziato che una riforma dei sistemi incentivanti per le rinnovabili sarebbe auspicabile, ma dovrebbe essere finalizzata a dare razionalità e armonizzazione tra i vari attuali meccanismi, frutto finora più di una successiva «stratificazione» delle norme, come pure una vera strategia unitaria.

Marino Berton
Presidente Aiel

● COLDIRETTI RILANCIA

Dopo le mozzarelle blu etichettatura d'origine più urgente

La mancanza di trasparenza nell'etichetta ha penalizzato la produzione italiana di qualità

Il calo del 20% dei consumi di mozzarella in Italia provocato dall'allarme della «mozzarella blu» prodotta in Germania, ma venduta anche con marche italiane, conferma la necessità di introdurre al più presto l'obbligo di indicare in etichetta la provenienza del latte utilizzato per difendere consumatori e produttori italiani ed evitare effetti generalizzati provocati da specifici allarmi sanitari provenienti dall'estero.

È quanto stima la Coldiretti, in occasione del tavolo tecnico tra i Ministeri delle politiche agricole e della salute, nel sottolineare che si è perso circa

mezzo milione di euro al giorno per effetto della riduzione degli acquisti familiari di mozzarella, con ricadute indistintamente su quelle con latte o cagliate importate dall'estero e «spacciate» come made in Italy, ma anche su quelle con latte italiano di qualità per la mancanza di trasparenza nell'etichetta che consente di distinguerle.

Il problema – continua la Coldiretti – riguarda circa la metà delle mozzarelle che sono fatte con latte straniero e circa un quarto addirittura con cagliate dall'estero, senza alcuna informazione per il consumatore, poiché non è obbligatorio indicare l'origine in etichetta.

Oltre a ingannare i consumatori, si tratta di una concorrenza sleale nei confronti dei produttori italiani, che utilizzano esclusivamente latte fresco nazionale. Per questo va sostenuta in Parlamento l'approvazione del disegno di legge sull'etichettatura obbligatoria di origine degli alimenti, che al Senato è già stato ampiamente condiviso, sia in Commissione agricoltura sia in Aula. ●●●

